

LA PROTESTA

Al Sait 200 in sciopero e oggi si replica

Momenti di tensione in via Innsbruck e alla Coop di Cristo re per una battuta infelice di un addetto che era al lavoro

di Ubaldo Cordellini

▶ TRENTINO

Hanno incrociato le braccia in molti al Sait, ieri per tutta la giornata per protestare contro la disdetta del contratto integrativo. L'azienda dice che hanno aderito allo sciopero 160 dipendenti e che sono rimasti chiusi 7 dei 19 negozi gestiti direttamente dal Consorzio in tutto il Trentino. I sindacati parlano di numeri superiori: «Saranno stati anche più di duecento, già al presidio davanti al Sait in via Innsbruck e poi molta altra gente è rimasta a casa», dicono in corso Roland Caramelle, Lamberto Avanzo e Vassilios Bassios di Cgil, Cisl e Uil, le re sigle sindacali che hanno ritrovato l'unità nella battaglia per l'integrativo.

Ieri mattina alle 9 era previsto il secondo incontro della vertenza che si era aperta dopo la disdetta dell'accordo di secondo livello. Ma il sindacato aveva già proclamato lo sciopero al grido: «La coop non sei più tu». Uno sciopero con picchetto a partire dalle 8 del mattino davanti al sede del Sait. C'era tanta gente, tanti lavoratori e ci sono stati anche momenti di tensione con alcuni camionisti che volevano scaricare. Poi i rappresentanti sindacali sono usciti dal vertice con un pugno di mosche in mano: «Hanno cambiato solo qualche virgola, la loro proposta è rimasta la stessa e per noi è inaccettabile», tuonava Caramelle davanti ai dipendenti inbufaliti. Avanzo rincarava la dose: «Vogliono sostituire tutte le parti fisse dell'in-



Il picchetto davanti alla palazzina Sait di via Innsbruck durante l'incontro con l'azienda

tegrativo con premi legati a risultati che sono quasi impossibili da raggiungere. Ma così butano all'aria un contratto che affonda le radici a partire dagli anni '40». Bassios entra nel dettaglio: «C'è una stretta su tutto. I lavoratori saranno obbligati a lavorare almeno 25 domeniche all'anno, ma con una paga inferiore, visto che la maggiorazione domenicale passa dal 75 al 50%. E poi hanno smontato il vecchio premio legando l'integrativo a obiettivi che non dipendono dal lavoro del singolo lavoratore. Ad esempio si lega il premio al mantenimento dei

» Dalpalù: «Non è un prendere o lasciare. La nostra piattaforma si può cambiare ma deve restare la produttività»

volumi di fatturato di sistema che vuol dire Famiglie cooperative e rete diretta Sait. Come può un singolo dipendente influire su un valore così grande? E se un'altra catena apre un negozio nuovo e cala il fatturato paga il lavoratore?». Tutti interrogativi caduti nel vuoto. Tanto

munque civili. A tratti, però, scoppiava qualche battibecco con il capoprea inviato dal Sait a controllare o con altri funzionari. Alcuni manifestanti hanno anche sentito dire da un funzionario: «Ma sì, licenziatevi pure che assumiamo tutti pakistani». Ne è nato un piccolo tumulto, ma il funzionario ha negato di aver mai detto quella frase. Tensioni che si accendevano e si spegnano fino alle due del pomeriggio. In molti notavano l'assenza della politica con il solo Filippo Degasperì a portare la solidarietà di persona, mentre Mirko Bisesti nel pomeriggio ha inviato una nota promettendo di darsi da fare e stigmatizzando la frase sui pakistani.

Dal canto suo, l'azienda, per bocca del suo presidente Renato Dalpalù nega di aver dato qualsiasi aut aut: «Il nostro non è un prendere o lasciare. Come in qualsiasi trattativa si parte da una posizione per arrivare a una sintesi. Noi siamo disponibili a trattare. Quello che abbiamo detto fin dall'inizio, però, è che non si possono più avere parti fisse nell'integrativo. Tutto il mondo della grande distribuzione va verso la produttività. Il consumatore ci giudica per il servizio, la qualità e il prezzo che offriamo e dobbiamo essere efficienti e produttivi. Del resto i sindacati hanno firmato accordi con le altre catene che vanno in questa direzione perché non con noi?. Comunque abbiamo spiegato che, grazie al welfare aziendale, alla fine il premio sarà anche più alto perché su alcune voci non si pagano le tasse».

Sait, adesione allo sciopero dell'80% Distanze incolmabili: oggi si replica

Integrativo disdetto: l'azienda vuole rendere il compenso variabile. Bisesti: «Voltare pagina»

TRENTO Adesione allo sciopero all'80%, nuovo sciopero proclamato per oggi e divergenza forte fra sindacati e impresa: questo in sintesi il bollettino della protesta dei lavoratori del Sait andata in scena ieri nella sede di via Innsbruck e poi davanti ai punti vendita che hanno deciso di aprire nonostante la protesta. In piazza General Cantore la movimentazione avrebbe fatto uscire dai gangheri il direttore del punto vendita. «Ci ha detto "spero che vi licenzino tutti: meglio assumere pakistani che costano meno e lavorano di più"» riporta Vassilios Bassios della Uiltucs. Interviene sul tema il segretario della Lega Mirko Bisesti: «Mi auguro che queste affermazioni gravissime non siano confermate».

Il tema del contendere è la disdetta del contratto integrativo del Sait, il consorzio di secondo grado della cooperazione di consumo che dà lavoro a 481 persone. La disdetta unilaterale era arrivata a fine settembre, vera doccia fredda dopo gli 80 licenziamenti attivi dallo scorso aprile, una mossa «attraverso cui l'azienda ha risparmiato 2 milioni di euro — tuona Lamberto Avanzo, segretario della Fisa-cat Cisl —. Adesso basta.



Consorzio Circa 200 i dipendenti che ieri hanno manifestato davanti alla sede del Sait

Non si toglie salario fisso in questo modo ai lavoratori». La disdetta del contratto, in vigore dall'inizio del 2019, toglierà 3000 euro lordi all'anno.

Alla fine della trattativa mattutina Avanzo riporta: «Noi proponiamo di ripristinare il contratto precedente, mentre l'azienda vuole rendere tutta la retribuzione variabile. Per gli addetti al magaz-

zino metà dei 3000 euro dipenderà dalla produttività nella movimentazione dei colli, il resto da assenze e fatturato. Per gli uffici, in cui è più difficile misurare la produttività, tutto dipenderà dal fatturato del sistema Sait-Famiglie cooperative e dalle assenze. Nei negozi invece i fattori sono ricavi, assenze e altri elementi. Che dire — prosegue — siamo molto lontani.

Domani (oggi per chi legge) ci sarà un altro sciopero, con presidio davanti ai negozi che sono rimasti aperti, 3 su 6 a Trento e 2 su 3 a Rovereto. Il messaggio ai lavoratori è chiaro: siamo a un punto di non ritorno, bisogna mobilitarsi». Bassios della Uiltucs fa notare «che l'azienda vuole stringere i tempi, chiudendo al massimo in tre incontri. Per noi è inaccettabile». In queste ore i

sindacati valutano le proposte del Sait, per preparare l'incontro del 7 novembre.

Il direttore del consorzio, Luca Picciarelli, è determinato: «Sono due piattaforme difformi: i primi presenza per noi dovranno diventare premi legati a obiettivi concreti e misurabili. Il sindacato vuol mantenere il vecchio sistema, ma per noi è inaccettabile, perché abbiamo necessità di stare sul mercato, in particolare in un 2018 in cui gli scenari mutano continuamente».

Quanto all'episodio di piazza General Cantore Bisesti aggiunge: «Vogliamo voltare pagina, questo è il modello di globalizzazione sfrenata portata avanti dal centrosinistra in Italia e in Trentino ormai da troppi anni e che vogliamo bloccare. Sono in contatto con i lavoratori della Sait per seguire come Lega di governo questa grave vicenda». Per M5s il consigliere Filippo Degasperis aggiunge: «L'incapacità della dirigenza Sait la pagano i lavoratori. Ora che in Provincia è cambiato il manovratore ci attendiamo insieme ai lavoratori che la leva della competenza statutaria sulle cooperative venga adeguatamente valorizzata».

Enrico Orfano
© RIPRODUZIONE RISERVATA